

POESIA

Tanti sono nati nello stesso luogo, è di tutti la stessa ombrosa infanzia, la stessa malberata adolescenza. Passati troppi anni per reclamare un posto, dilagano le generazioni. In una piazza il figlio di un conoscente di allora si avvicina era un ragazzo quando sono partito, mi fissa «eppure lei mi pare di riconoscerla» azzarda imbarazzato «ma no, lo convinco subito è la prima volta che vengo a Siena sicuramente lei mi sbaglia con uno che mi somiglia»

CESARE VIVIANI 15 settembre 1995

IDENTITÀ

Occhi a prima vista

STEFANO VELOTTI

A prima vista i milioni di individui che popolano New York cadono in tre grandi categorie: coloro che fuggono l'eye contact a tutti i costi, coloro che lo ricercano attivamente, coloro infine che avvertendolo come un affronto si guardano continuamente intorno per essere sicuri di non essere guardati. Chiamerò la prima categoria di persone «trasparenti», la seconda «postulanti», la terza «paranoci». Lo sguardo del «trasparente» non si posa su niente, è fisso su un orizzonte lontano, lo sguardo del «postulante» ha la mira precisa di un riflettore, la forza di un neato, la consistenza dell'ala, la tenacia di una zanzara. Lo sguardo del «paranoco» è quello di un cane da guardia, il suo corpo è un fascio di nervi sempre tutti scoperti, lo sguardo furtivo è uno scialfroco visivo.

Difficile tradurre adeguatamente l'espressione in italiano «contatto oculare» sarebbe la traduzione più neutra, «incrocio di sguardi» la pensare all'inizio di un flirt «scambio di occhiate» implica una complicità che l'eye contact non presuppone. «guardare» è troppo bello, «guardare» non viaggia «spiarne» è dir troppo, meglio di tutto sarebbe forse «contatto visivo». Nessuno di essi, però, trasmette quel senso di pretesa, di sanitarità che il divieto di praticare l'eye contact porta con sé. Non c'è dubbio, infatti, che l'espressione sia stata conosciuta dal punto di vista del divieto che è il punto di vista del «trasparente», il turista, il businessman, l'attente middle class della metropolitana, il jogger o la ragazza che passeggia invisibile col cane. Da questo punto di vista l'imprudenza di un «eye contact» equivarrrebbe a quella di chi si chinasse a raccogliere una siringa infetta o una chewing-gum già spuntata o allungasse un braccio per toccare un rognoso o risvegliare un serpente all'imboccatura.

Naturalmente le tre categorie dei «trasparenti», dei «postulanti» e dei «paranoci» esistono l'una per l'altra e sono strette in un'eterna lotta. Il «trasparente» non guarda per non essere visto e finisce di non avvertire la ricerca del contatto oculare del «postulante» il «postulante» inventa sempre nuove tecniche per contattare di sorpresa la fucina del trasparente, o per afferrare al volo una sua distrazione un segno di edimento essere trasparente richiede infatti una concentrazione costante e molta energia, sia che camminino in gran fretta con lo sguardo fisso davanti a sé e un impegno urgente di guardare a ogni passo, sia che ci si aggiunga svagati e casuali da ogni pensiero e da ogni mezza eccitata che dallo sguardo del «postulante». Il «paranoco» invece disprezza il «postulante» ma non è quest'ultimo a fargli saltare i nervi a scatenare la reazione furibonda è il trasparente, il «postulante» o il «paranoco».

Il luogo deputato degli scontri tra il trasparente, il «postulante» e il «paranoco» è la metropolitana. Un trasparente guarda per terra o da nessuna parte, poi per una frazione di secondo cede, gira la te-

sta di un grado per spiare il profilo del vicino o si fa catturare da un titolo del giornale che il paranoico di fronte sta fingendo di leggere. A quel punto il paranoico ha già sentito il peso dello sguardo, ha spalancato gli occhi, iniettati di sangue e nel migliore dei casi sta urlando qualcosa in direzione del primo «si va da un What? da scannato alle minacce di morte alla freddura (al vernafo, per esempio, uno si volta per caso e sorprende gli occhi di chi sta al volante della macchina accanto). È un secondo, ma quello già urla: «Ho una gonnina a terra, eh? eh? Sa dove te la metto la gonnina, eh? eccetera». E l'amor corfese.

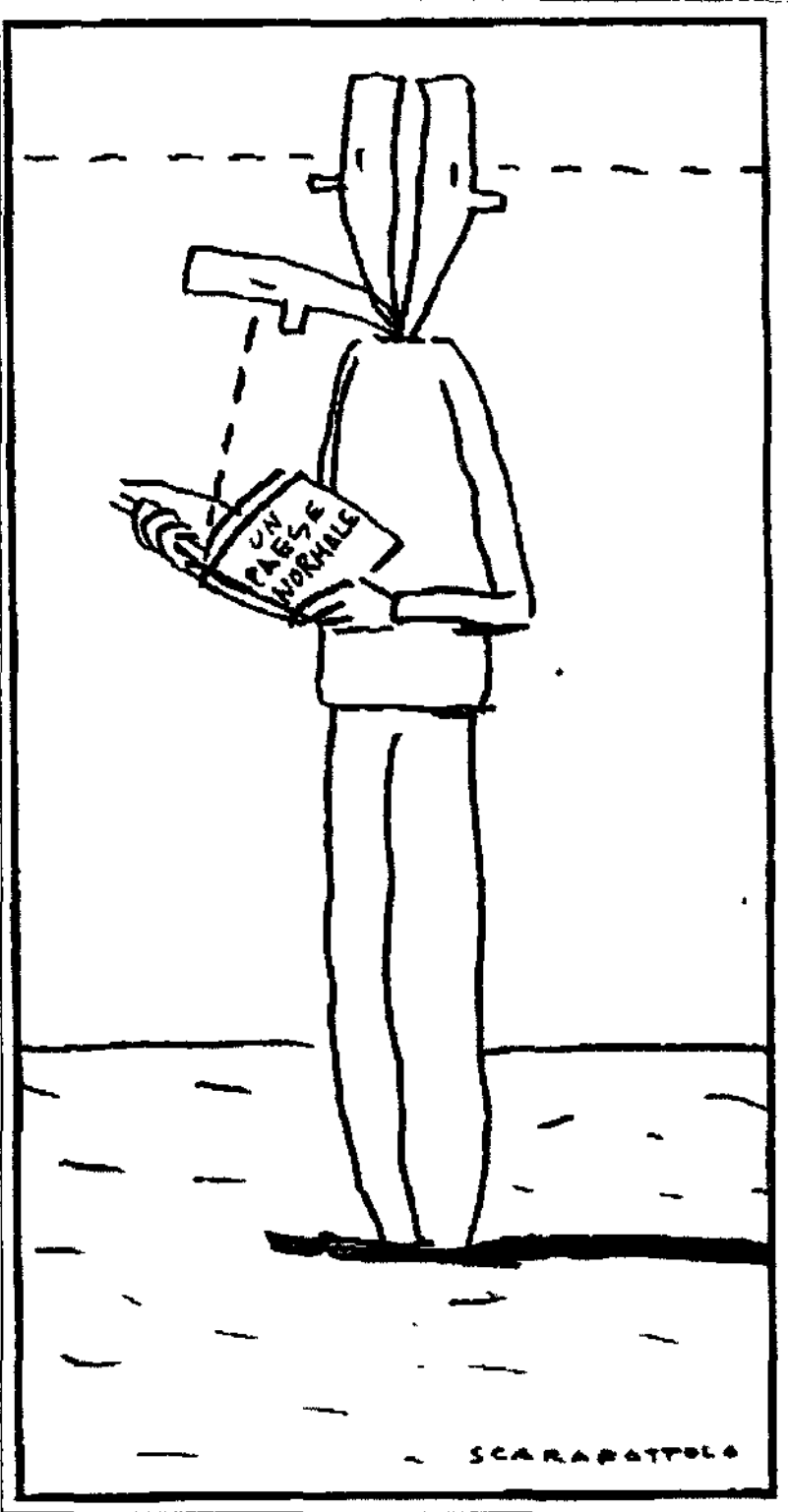
I più sorprendenti sono i ciechi. Tu pensi di essergli invisibile e invece un cieco «postulante» ti acciappa all'improvviso per un braccio e ti ordina di trovargli un negozio che non riesce a trovare o, se trasparente stanco in cerca di riposo post lo sguardo su un cieco «paranoco» quello lo sente arrivare prima ancora che lui abbia preso il fiato e ti insulti e brandendo il bastone bianco. Essere un trasparente stanco è comunque la condizione più pericolosa. Puzzi già di carogna. Un «postulante» evitato facilmente da tutti li riconosce, al volo, il contatto oculare serve anche a distanza di duecento metri è persino capace di attraversare la strada gremita di trasparenti non stanchi e di venire dritto da te e a quel punto è troppo tardi per sottrarsi alla sua richiesta qualunque essa sia, sei rischiato nella sua vita già responsabile dei suoi crucci e tra gedi messo di fronte a dilemmi drammatici. Il trasparente stanco non dovrebbe uscire di casa per non essere vittima di spaccatori, venditori, recattatori e provocatori di ogni risma. Tra questi ultimi rientrano i «paranoci» attaccabrighe, quelli che vogliono essere guardati per potersene risentire e farti a pezzi un uomo dotato di impenetrabili occhiali a specchio si masturba furoosamente nel vagone della metropolitana, guardi a chi rivela di essersene accorto! Una donna nerboruta se ne va in giro cinta di sole catene alla ricerca vorace di trasparenti stanchi e così via.

Il fatto è che i «paranoci» attaccabrighe, in quanto due logiche contraddittorie, l'una stabilisce che in una grande metropoli si ha il diritto di godere della propria anonimità, si esige l'indifferenza, la trasparenza e invisibilità propria e altrui in qualsiasi circostanza, l'altra invece a disperatamente, ferocemente, violentemente l'attenzione altrui. Ma chi abbocca a questa invocazione verrà punito per aver contravenuto alla prima legge. Tra una popolazione che esiste per essere guardata, 24 ore su 24 per l'eterna vigilia del divieto di praticare il piacere dello sguardo. Ma non c'è da disperarsi, può sempre darsi il caso felice e di due trasparenti stanchi si sorprendono, si riconoscono come tali e sorridono, si compiaciono dello scampato pericolo e conservano per sempre questa grazia ricevuta tra le memorie delle cose buone.

IREBUSIDI D'AVEC

(modi)

Intramontagna | Inguitizza | Spiaggioria | Innamorichiaril | Innamorichiaril | Innamorichiaril



INCROCI

Sartre, una lettera tra i fiori

FRANCO NELLA

«Un uomo è sempre un narratore di se stesso, vive circondato dalle sue storie e dalle storie che gli altri gli raccontano di lui». È così che Sartre, in una lettera a Simone de Beauvoir, ci racconta la sua vita, il suo amore, il suo lavoro, il suo pensiero. È una lettera che ci fa scoprire un uomo che non ha avuto il coraggio di leggere.

Il fatto è che i «paranoci» attaccabrighe, in quanto due logiche contraddittorie, l'una stabilisce che in una grande metropoli si ha il diritto di godere della propria anonimità, si esige l'indifferenza, la trasparenza e invisibilità propria e altrui in qualsiasi circostanza, l'altra invece a disperatamente, ferocemente, violentemente l'attenzione altrui. Ma chi abbocca a questa invocazione verrà punito per aver contravenuto alla prima legge. Tra una popolazione che esiste per essere guardata, 24 ore su 24 per l'eterna vigilia del divieto di praticare il piacere dello sguardo. Ma non c'è da disperarsi, può sempre darsi il caso felice e di due trasparenti stanchi si sorprendono, si riconoscono come tali e sorridono, si compiaciono dello scampato pericolo e conservano per sempre questa grazia ricevuta tra le memorie delle cose buone.

te le parole possibili per emergere dopo e attraverso di loro irrevocabile e indicibile. Diventano quasi diafani, anch'essi mortali come nello sguardo della follia del racconto *La camera*, in cui le dita che si avvicinano alle cose sembrano agli occhi allucinati che le seguono attenti, destinate a «sbacchiare ad vaco».

L'ossessione nei confronti delle cose della loro salienza e della loro spaziosità è al centro anche di *Erosia*, che non è soltanto il racconto del gesto gratuito come nei *Sottoriferi del Vaticano* di Guido, ma la metamorfosi mortale dell'uomo nell'oggetto, la pistola che egli porta con sé. Corpi e cose occupano anche la tragica e significativa di *Intimità*. Solo nel *Intimità* di un capo questi trovano un loro ordine nel destino borghese che si apre davanti a Lucien, destinato che piega a se ogni rigidità del reale, ogni ritevo, ogni faccenda. La volontà di potenza che determina il destino di Lucien trasforma la porosità dell'Intimità, la molle densità del mondo in una dura superficie e si può procedere sicuro per dirigere per comandare per dominare.

È un problema capire come il pensiero francese sia passato da questa mescolanza frontality rispetto alle cose alla merlettatura leggera dell'ultimo Derrida. Forse sotto dietro le procedure di organizzazione del mondo di Foucault si intravede l'opaca e mobile consistenza delle cose di Sartre. Forse l'ultima opera di Foucault, *La cura di sé*, ha nel suo fondo il rimpianto inesorabile della coscienza di faccia al corpo di faccia alle cose, di fronte all'irrevocabile consistenza dell'altro.

TRENTARIGHE

La leggenda Paolino

GIOVANNI GIUDICI

Sì è vero, ci sono libri che valgono una vita. Ma al trentino vero e che una vita può valere da sola molti libri. Ecco una di queste: «convocato» da amici miei di Sarzana. «Paolino vorrebbe conoscerti». Io so già chi è Paolino Ranieri da quando sto da queste parti me ne parlano tutti. Sarà per me un onore incontrare questo ottantatreenne in cui non stona sul fisico l'abito giovanile (pallottole rosse e jeans. Un suo senza preamboli e subito a cena. Il posto lo ha già scelto lui con la cordiale autorità di chi sotto sotto si sente investito dalla propria leggenda. È una semplice trattoria appena fuori città, il 14 dicembre del 1944, gravemente ferito e prigioniero dei nazisti, venne portato al Commissario politico della brigata partigiana «Muccini» Racconia. «Da monti mi ci portarono a spalla altri due prigionieri poi mi misero su un carrello e subito alla caserma della Brigata Nera». Alla vigilia della liberazione, dopo mesi di vane torture perché parlasse, stavano per fucilarlo. Fu un tedesco a offrirgli una

via di fuga. «Io salivavo via via, mi salvavo la mia». Paolino era venuto da lontano. Già nel 1938, capo del «comitato di base» del Pci a Sarzana, era stato condannato a quattro anni di carcere dal tristemente famoso Tribunale speciale e si era rifiutato di sottoscrivere la domanda di grazia inoltrata dalla madre. Adesso è un bel vecchio. Allora era un bel giovane e faceva il barbiere. Ma le sue vere specialità erano il biliardo e le ragazze difficili, sospettate in un pericoloso «sovversivo» e forse anche per questo il Pci di allora gli aveva affidato l'incarico di che tempo fosse Paolino lo dimostrano. I fatti Sarzana non dimenticò la tenacia e la ricchezza con cui per oltre ventiquattro anni fu suo sindaco. Mi porge un plico. Sono i documenti della sua *autobiografia*, con quel rapporto di polizia che lo definiva «giovane di scarsa cultura, ma di vivace intelligenza». Quanto a quest'ultima ricordo da dire: «ma, soggiunge Paolino, è quella «scarsa cultura» che proprio non mi va giù».

SEGNI & SOGNI

Mediamente italiani

ANTONIO PAETI

La copertina del settimanale «Epoca» numero trentotto con la data del 24 settembre 1995, porta un titolo che può mettere in allarme: *L'italiano medio*. Ma non è stato così il settimanale è riuscito davvero a raffigurare nelle tre migliaia del nord, del centro e del sud non solo l'italiano medio ma addirittura la *natura media* che insieme lo pervade e che da esso promana. Questa italiana mediamente sana e mediamente di sperati mi hanno pensato che il commento più conseguente al bel servizio mostrato doveva essere affidato al cardinal Baffi, noto cultore della materia, come si dice in gergo concorsual accademico. Si vede che a «Epoca» sono uniti modesti timorati del Signore perché avrebbero potuto intitolare giustamente così *L'italiano medio vita e opere*. Infatti a pagina 105 dello stesso fascicolo c'è un tematico agglomerato di orroni edilizi che hanno delirato i luoghi un tempo bellissimi e con *Povera Italia che cosa ti hanno fatto*, risulta più efficace di un «seminario» di storia dell'architettura dedicato al degrado terminale del nostro paesaggio. Chi ha ridotto così il golo di «Squillac»? Un allievo di Stephen King che ha fatto con lui un semestre su natura e horror? Chi ha creato quella spiaggia di Capo Rizzuto il fratello di Clive Barker dopo un semestre di Urbanistica Criminal Patologica? No, sono stati gli italiani medi.

«Cosa ha poi sempre ragione il Baffi, ecco un titolo bolognese ricavato fresco fresco da «Matti» *L'impresa da morire*. *Tra una di un pomeriggio* sono tre mesi con i quali che non ne hanno più voluto sapere. Tre su di me di E ho perfino ripreso fuori il numero uno di «Epoca» con la data del 14 ottobre 1990 e in copertina, *L'italiano ragazzo italiano*. Una ragazza media di allora e avanti non pure un bel dire revisionisti canaglia immemori ma se l'ha ma era così mediamente pervasa di dignità di speranza di voglia di fare lei commessa lavoratrice dal viso aperto e sereno era perché il nostro dopoguerra era ancora pervaso da quello spirito della Resistenza che era fatto di realismo di impegno di Primo e Secondo Risorgimento come un tempo si diceva.

Ma arriva fresco fresco il libro del mio amico Luciano Macchia *Velli*, coscienza spora appena edito da Mondadori. C'è Sarri Antonio e c'è Bologna e c'è l'insieme sensazione di aver ricevuto non un volume ma una lettera amichevole, confidenziale. A un certo punto ci si lamenta della sparizione dei vecchi ornatori. Si dice che distruggendoli viene a mancare un'opportunità indispensabile (che sia un diritto?). E allora in piazza San Francesco non c'era più quello storicamente presente lì e ora scomparso, par come in un *carabini*. Vuole sapere perché «scompaiono» gli

ornatori? Perché imbruttiscono l'ambiente. Al loro posto infatti scoloriti i graffiti che lardano i muri. C'è una connessione? Certo gli ornatori servivano e servirebbero soprattutto ai vecchi a chi ha problemi esistenziali, quindi si vogliono pure di molti chissà che i fruttini non si convengono ad andarsene anche loro.

In questo romanzo Sarri Antonio è alle prese con il mondo accademico. Ricorda anche le tracce del vecchio delitto Murri. Chi mi idea del vecchio Carlo Lonardi il mondo accademico a cui non lo conosce veramente, apparso sempre migliore di quello che è. Per scendere davvero fino alle quattro ombre reali occorrono, sarebbe essere qualisti e accademici insieme. In Luciano dovresti spiare un consiglio di facoltà. Ma il libro mi ha dato tante sollecitazioni e mi ha convinto, in una volta che Macchia ha ormai saputo costruire, attraverso il suo personale uso del gergo, una complessiva chiave di lettura da applicare alla sua città e poi da trasformare in paradigma per definire attraverso di essa un mondo di un'epoca, certi tipi umani. Sarri Antonio per esempio vive interamente a modo suo la di missione che Guizburg (chiamo delle Spire. Vedo tutto, arriva tutto, però è lontanissimo dalle ascendenze più celebri, più belle, più famose.

Sarri Antonio è un ritratto di un certo addottorato, acuto e ignorante, volgare e cavalleresco, insomma ossimorco come noi bolognesi, un detective volato all'autopologia culturale e un analista di piccole nequizie, un reporter di vizi mediamente praticati da noi vizi medi. Lonardi lo usa questo suo balordo indagatore, come se può che il giallo, ammassa la sua tempra, scruta, vede di mezzo, scopre, ma poi va via, più dandy lui nella sua apparita, golligge del suo stesso creatore. Sarri Antonio non si muove e soffre, dallo stomaco fino al colon, per fornire esempi per dei ricami, un'immagine, l'istorico comportamentale sono dilicati, perfino quando i casi possono apparire disperati come quello di un capo il dottor Insugli. Del Carmine, monumale aggiornato dell'imberlità di Umberto Eco (la prognosi Lonardi la versione inesorabile) di Del Carmine, esiste ma non si può più raccontarlo. Chi si impa, però, oggi un «manubrio di un'lessico» (no pag. 2).

È poi Bologna leggibile per tutti e anche per noi che siamo qui. Questa è un'altra modalità di lettura, scrutano quasi i poteri si scatenano con Sarri Antonio rimonde pochissimo, si va via dove le puttane si dividono per *chissà* o per *protestanti di me* giacchia e si sente che debba un aiuto una gran fortuna di vederne un'altra «scomparsa» versione di questi «città» con Sarri Bertoldo, Antonio.